

## DANTE COMPAGNO NEL CAMMINO DELLA VITA LA VIA DEL PARADISO E DALLA SELVA OSCURA AL PARADISO DI ENRICO PLANCA

di Laura Cioni

Dalle conversazioni di un noto cardiologo con alcuni amici e un gruppo di detenuti nel carcere milanese di Opera, sono scaturiti due libri che qui presentiamo, perché, con una lettura non ingenua né retorica della *Commedia*, forniscono una compagnia al viaggio che ogni uomo compie nel considerare seriamente il proprio male, e la speranza che il proprio desiderio di bene si realizzi..



Non è il primo medico che si dedica alla letteratura. Tanti, ad esempio Mario Tobino ed Eugenio Borgna, hanno lasciato opere di valore anche letterario a partire dalla loro esperienza clinica. In questo caso il cardiologo Enrico Planca offre una lettura quanto mai efficace dell'opera dantesca. I suoi due libri pubblicati da Itaca presentano le conversazioni con le quali l'autore ha intrattenuto alcuni amici e un gruppo di detenuti nel carcere milanese di Opera. Si intitolano *La via del Paradiso* del 2015 e *Dalla selva oscura al Paradiso* del 2016.

Due note caratterizzano alla prima lettura questi testi. La prima è la virilità dell'argomentazione e della scrittura. Nessun cedimento al facile lirismo al quale la bellezza della *Commedia* può far indulgere: qui tutte le osservazioni anche linguistiche e retoriche sono iscritte in un impianto razionale, rispettando in questo modo la stessa concezione del poema. Il filo del discorso è sempre tenuto teso, anche quando sembra divagare nella citazione di altri autori che Planca predilige.

La seconda caratteristica dei due volumi è l'umiltà. Nati non tra i banchi di scuola, ma in incontri amichevoli di vario tipo, tra i quali spiccano quelli non certo usuali con i carcerati, scritti non per specialisti e cultori dell'opera dantesca, si avvalgono di ampie

citazioni di pagine critiche, che mostrano una solida assimilazione di tutte le voci che durante i secoli si sono misurate con la personalità umana e poetica di Dante. Ciò che Planca ha evitato è una lettura ingenua del poema, dettata dall'incanto del testo, magari arricchita con qualche espediente, come accade a chi affronti la pagina poetica senza sufficiente distacco dal proprio vissuto. Non così i critici citati da Planca, non così Planca stesso, che si nasconde nelle sue stesse parole, lasciando emergere quelle del grande fiorentino. Ne risulta una prosa più meditata di quella di altre scintillanti riproposte dantesche, proveniente forse da una lunga frequentazione del poema e da altre letture novecentesche, quali quelle di Primo Levi, di Vasilij Grossman, di Flannery O'Connor, di Olga Sedakova.

"Vagliami 'l lungo studio e 'grande amore / che m'ha fatto cercar lo tuo volume": l'impressione complessiva è che, fatte le debite proporzioni, si possa dire in questo caso ciò che Dante diceva di Virgilio: l'impegno col testo genera un amore solido e umile.

Il primo libro prende avvio dal male estremo di Ugolino, il "disperato dolor" del traditore tradito che riassume quello di altre figure dell'Inferno, da Francesca a Farinata. Dante pone la grande domanda: può l'uomo guarire, e come, dal male radicale che minaccia la sua vita? Si apre allora il cammino del Purgatorio e in esso gli incontri con Manfredi di Svevia e con Bonconte da Montefeltro dischiudono la possibilità della grazia. Ma Dante non è uomo che si accontenti della contrapposizione in apparenza casuale tra peccato e salvezza. Ecco così aprirsi nello scritto di Planca un ampio capitolo dedicato ai canti centrali di tutto il poema, il XVI, il XVII e il XVIII del Purgatorio, poco frequentati perchè in gran parte dottrinali. Il mistero dell'"anima semplicetta" uscita dalle mani del Creatore, desiderosa di tornare a lui per le vie della gioia viene scandagliato nella sua natura e nel suo dinamismo. Al cuore di questo mistero è la libertà dell'uomo, unica creatura responsabile degli atti compiuti nel bene e nel male. Come si attui il rapporto tra Dio e la libertà umana è proprio il quesito che interessa Dante per sè e per il bene del mondo; egli si avvale dell'apporto di "color che ragionando andaro a fondo", dei sapienti che fin dai primordi "s'accorser d'esta innata libertade". Ma qui, non pago, deve attendere

l'ultima soglia in cui il tema sarà concluso da Beatrice.

Il secondo volume raccoglie la lettura della Commedia con i detenuti e non ai detenuti, come l'autore precisa nell'introduzione, nella quale dichiara anche che il tema prescelto è il Paradiso, compiuta felicità cui l'uomo può arrivare guidato dalla mano paterna di Dio a partire da qualsiasi selva oscura. E non può essere che tale la condizione di chi si trova privato della libertà per aver infranto gravemente la legge. Con questi uomini sconfitti, talvolta ribelli, sempre sofferenti, Planca si è avventurato per il cammino della speranza della meta positiva raggiunta da Dante con il suo arrivo al Paradiso, con i suoi incontri fino alla visione di Dio.

La potenza del canto I, in cui si dispiega la gloria di Dio nell'ordine dell'universo, introduce il tema della luce come filo conduttore di tutta la cantica. Ed è luce di conoscenza, di armonia, di desiderio, di amore, a patto che si usino questi termini non nel modo con cui i moderni le percepiscono, ma come rimandi al mistero che li sottende.

Il primo incontro di Dante nel Paradiso avviene con una donna e ciò favorisce il tono di dolcezza e di intensità affettiva caratteristico di tutta la cantica. Piccarda Donati non è una grande santa o un personaggio famoso, è un'amica di gioventù del poeta. Si conferma anche qui l'orientamento dell'opera che, accanto all'eroico e al sublime di taluni personaggi e avvenimenti di grande portata, non disdegna di considerare la concretezza storica, anche minuta e quotidiana, gli amici di un tempo, le vicende spicciole di Firenze.

Il volto di Piccarda si riconosce appena, avvolto com'è da una luce perlacea e le sue parole sono velate dalla soavità della pace cui è giunta dopo essere stata strappata dal chiostro nel quale aveva abbracciato la vita religiosa; suo fratello Corso l'aveva fatta rapire per darla in sposa a un membro della sua fazione politica. Ma nelle parole di Piccarda un velo di carità copre il suo dolore e persino il nome di chi l'aveva provocato. Ella resta profondamente monaca nell'anima: l'unità della sua persona si radica in quel "tenersi dentro a la divina voglia" che, iniziato nella vita terrena, trova il suo compimento in Paradiso. Per questo proprio lei sorridendo dona una delle più

belle definizioni della vita nel regno di Dio: "E 'n la sua volontade è nostra pace: /ell'è quel mare al qual tutto si move / ciò ch'ella cria o che natura face". Con lei la luce in cui il Paradiso è immerso si arricchisce dell'ardore della carità, del moto dell'intero creato verso la pace. Non è difficile immaginare il riverbero nell'animo dei detenuti insieme ai quali venivano lette e commentate queste parole vaste come il mondo.

Più in alto, quando nel cielo di Saturno Dante incontra il camaldolese Pier Damiani, al posto dell'armonia che avvolge tutto il Paradiso, regna il silenzio proprio delle anime dei contemplativi; ma la lode della provvidenza amorosa di Dio, dell'obbedienza e della carità resta invariata, anche se viene approfondita alla luce del mistero insondabile che fa tutte le cose e si conclude con un appello alla Chiesa a ritrovare lo slancio di povertà dei primi apostoli.

L'ultima sezione del libro di Planca conduce ai notissimi canti finali, alla preghiera alla Vergine fatta da san Bernardo affinché a Dante sia concessa la visione di Dio. Ma curiosamente essa riporta il lettore all'inizio di tutto il viaggio dantesco, alla selva oscura. Le stesse parole - amore, stelle, sole, moto impresso alle cose da Dio - ricorrono nei versi 37-40 del primo canto dell'Inferno come nell'ultimo verso del Paradiso: "l'amor che move il sole e l'altre stelle".

Con esse vuole fermarsi anche questa presentazione dei due volumi di Enrico Planca, nella convinzione che la loro lettura sia non solo utile alla conoscenza di una grande opera poetica, ma anche una compagnia al viaggio che ogni uomo compie nel considerare seriamente il proprio male, il proprio desiderio di bene e, se la grazia lo sostiene, il proprio ritrovarsi in Dio.